

SIMONE MORANDINI

(a cura)

EVOLUZIONE E CREAZIONE

UNA RELAZIONE DA RITROVARE

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

Opera pubblicata con il contributo della
Fondazione Cariparo

ISBN 978-88-250-4303-7

ISBN 978-88-250-4304-4 (PDF)

ISBN 978-88-250-4305-1 (EPUB)

Copyright © 2016 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Via del Seminario, 29 – 35122 Padova

www.fttr.it

TEOLOGIA ED EVOLUZIONE: UNA STORIA TRAVAGLIATA

1. Un convegno e un tema

Poco più di centocinquant'anni sono passati dalla pubblicazione de *L'origine delle specie* da parte di Charles Darwin e sempre più si dispiega – nel campo della ricerca scientifica, ma anche nel sentire comune – la portata e l'ampiezza dei mutamenti concettuali che essa ha introdotto nella cultura occidentale. La rivoluzione darwiniana, infatti, ci ha portato una comprensione del reale strutturalmente dinamica, collocata su un tempo profondo, quasi incommensurabile con quello della storia umana, offrendoci, però, contemporaneamente una visione unitaria del mondo della vita, che colloca in esso anche la stessa specie umana. La ricca relazione di Alessandro Minelli che apre questo volume offre la possibilità di misurare la dimensione scientifica della novità darwiniana, così come i nuovi scenari che a partire da essa (e in parte al di là di essa) sono giunti a dispiegarsi in un secolo e mezzo.

Non c'è dubbio, però, anche che ci troviamo di fronte a una di quelle traiettorie scientifiche che – al di là del loro valore conoscitivo intrinseco – hanno contribuito e contribuiscono a plasmare in modo forte il nostro immaginario culturale¹. Non a caso, il doppio centenario celebrato

¹ Si veda, in tal senso, P. COSTA, *Un'idea di umanità. Etica e natura dopo Darwin*, EDB, Bologna 2007.

nel 2009 (200 anni dalla nascita del naturalista inglese, 150 dalla pubblicazione della sua opera chiave) è stato anche l'occasione per misurare l'ampiezza e la profondità di tali effetti. Lo stesso centenario, però, è stato pure l'occasione per ravvivare il dibattito – con polemiche, talvolta anche feroci – sul rapporto tra la complessa eredità di Darwin e la fede (non solo quella cristiana)². L'intervento di Paolo Costa presente in questo volume ne documenta alcuni momenti, disegnando peraltro anche scenari significativi per il loro superamento. Si ha, in effetti, l'impressione che la feconda e articolata riflessione (scientifica, teologica, anche filosofica) che si è svolta in questi anni ci permetta di fare qualche passo in più: al di là dell'insistita – fin troppo – interrogazione sulla compatibilità o meno tra i differenti discorsi, possiamo oggi attivare più serenamente un altro tipo di interazione. Possiamo cioè chiederci come promuovere una relazione feconda tra universi concettuali, nella quale possa vivere un dialogo fruttuoso per i diversi soggetti coinvolti, pur in una rigorosa attenzione per le specificità metodologiche. È su tale interrogativo che si sofferma anche il contributo di J. Arnould – così ricco nella sua creatività; è in tale direzione che guardava, del resto, anche papa Francesco al n. 242 di *Evangelii gaudium*, quando osservava che: «Anche il dialogo tra scienza e fede è parte dell'azione evangelizzatrice che favorisce la pace».

Per la teologia, in particolare, la sfida è quella di comprendere come dire Dio – e alla sua luce l'umano e il mondo – nel quadro disegnato da una comprensione evolutiva del reale³. Come pensare in tale orizzonte la ricchezza della

²Indicativo il titolo scelto per un testo che ricostruisce la storia del rapporto tra teologia cattolica ed evolucionismo: A. PIOLA, *Non litigare con Darwin. Chiesa ed evolucionismo*, Paoline, Milano 2009.

³Ci limitiamo a segnalare – senza alcuna pretesa di completezza – alcuni testi dell'ultimo quindicennio, che documentano l'attenzione per tale plesso di questioni: G. ACCORDINI (a cura), *La teologia nel tempo*

fede in colui che crea ogni cosa nel suo Verbo e nello Spirito rinnova ogni giorno la faccia della terra? Come leggere la Scrittura e attraverso quali mediazioni concettuali valorizzarne il messaggio? Come esprimere – in un tempo e in un quadro culturale così lontani dal contesto in cui esso è nato – l’Evangelo di Gesù Cristo? Come far sì, d’altra parte, che la comprensione dinamica del nostro essere che riceviamo in dono da Darwin sia un fattore di arricchimento dell’annuncio? Come valorizzare tale apporto di comprensione del reale anche per il nostro modo di abitarlo – per l’etica, per la ricerca di ciò che è giusto, per la vita sociale (ricordando tra l’altro che Darwin non era affatto un «darwinista sociale»)?

dell'evoluzione, Glossa, Milano 2010; J. ARNOULD, *La teologia dopo Darwin*, Queriniana, Brescia 2000; ID., *La Chiesa e la storia della natura*, Jaca Book, Milano 2001; ID., *Dieu versus Darwin. Les créationnistes vont-ils triompher de la science?*, Albin Michel, Paris 2007; S.C. BARTON - D. WILKINSON (a cura), *Reading Genesis after Darwin*, Oxford University Press, Oxford 2009; F. FACCHINI, *Le sfide dell'evoluzione. In armonia tra scienza e fede*, Jaca Book, Milano 2008; N.H. GREGERSEN - U. GÖRMAN (a cura), *Disorder and Design. Perspectives from Science and Theology*, T&TClark, London - New York 2002; S.O. HORN - S. WIEDENHOFER (a cura), *Creazione ed evoluzione. Un convegno con Papa Benedetto XVI a Castelgandolfo*, EDB, Bologna 2007; H. KÜNG, *L'inizio di tutte le cose. Creazione o evoluzione? Scienza e religione a confronto*, Rizzoli, Milano 2006; D. LAMBERT, *Scienza e teologia. Figure di un dialogo*, Città Nuova, Roma 2006; V. MARALDI, *Lo Spirito creatore e la novità del cosmo*, Paoline, Milano 2002; G. MARTELET, *Evoluzione e creazione. Dall'origine del cosmo all'origine dell'uomo*, Jaca Book, Milano 2003; J. MOLTSMANN, *Teoria dell'evoluzione e teologia cristiana. Dalla guerra di natura alla cooperazione naturale e al riconoscimento*, «Humanitas», 63 (2008), 423-434; S. MORANDINI, *Darwin e Dio. Fede, evoluzione, etica*, Morcelliana, Brescia 2009; ID., *Evoluzione ed etica*, Cittadella, Assisi 2010; C. SCHÖNBORN, *Caso o disegno? Evoluzione e creazione secondo una fede ragionevole*, ESD, Bologna 2007; G. TANZELLA-NITTI, *Implicazioni filosofiche del darwinismo e teologia cristiana*, «Humanitas» 63 (2008), 443-453; C. THEOBALD, «*Il Signore che dà la vita*». Punto di partenza di una teologia della vita, «Concilium» 36 (2001), 87-109.

Gaudium et spes, di cui il 2015 ha celebrato i cinquant'anni, ci invita a declinare tale relazione in forme il più possibile creative, riconoscendo e valorizzando il mutuo scambio (n. 40) – fatto di dare e di ricevere, di comunicazione e di recezione, di doni reciprocamente consegnati – che si realizza tra chiesa e mondo, tra teologia e saperi del tempo. Questo stile di reciproca attenzione tra saperi diversi è, del resto, una caratteristica che Padova e le sue facoltà coltivano come parte della loro vocazione; penso a monsignor Luigi Sartori e a ciò che egli ha insegnato alla teologia italiana sull'amore quale principio ermeneutico nel dialogo tra culture e tra saperi.

Questo è ciò che si è cercato di fare anche nel Convegno *Evoluzione e creazione: ritrovare una relazione*, tenutosi presso la sede padovana della Facoltà Teologica del Triveneto il 13 maggio 2014, da cui provengono in gran parte i materiali presenti in questo volume. Già abbiamo in parte accennato alla varietà di voci che lo caratterizzano, dalla biologia, resa presente da Alessandro Minelli, al contributo teologico di Jacques Arnould, a quello filosofico di Paolo Costa: le tre voci che costituiscono la sezione *Orizzonti*. Alcune focalizzazioni più specifiche nelle *Esplorazioni* della sezione successiva: dagli interrogativi posti alla teologia dall'istanza di autonomia delle scienze (incluse quelle dell'evoluzione) su cui riflette Leonardo Paris, alle prospettive per una rilettura feconda della nozione di anima disegnate da Simone Morandini. Sul versante etico, d'altra parte, il saggio di Giuseppe Quaranta esplora le possibilità per una positiva interazione della teologia morale con la biologia evolutiva, mentre Francesca Marin discute alcune importanti questioni che interpellano la bioetica sul tema della disabilità. Le note di bilancio di Piero Benvenuti consentono, poi, di cogliere alcune prospettive di dialogo dal punto di vista di chi abita il mondo delle scienze fisiche. Esse offrono una buona partenza per l'ultima sezione, *Aperture*, che si colloca in un orizzonte anche più vasto

di quello del Convegno, interrogandosi sul cosmo in cui avviene l'evoluzione stessa, sulla sua intelligibilità, sul suo futuro, a esplorare il rapporto tra l'indagine cosmologica e lo sguardo rivolto al Padre che è nel cielo.

Una pluralità di prospettive che evidenzia, tra l'altro, la forte rilevanza pastorale – e persino spirituale – delle questioni affrontate: è in gioco la possibilità di abitare il mondo (il mondo descritto dalle scienze naturali) come creazione, in un vissuto interpretante che lo accoglie e lo trasfigura⁴. Dall'interazione tra i diversi contributi emergono possibilità importanti per arricchire la profondità di campo del pensiero teologico, nel suo sforzo di pensare la vita, l'origine, la fede, il futuro. Esso viene, infatti, invitato a esprimersi in una fedeltà alla tradizione, che sia anche capacità di declinarsi in forme sempre nuove in scenari mutevoli, che evolvono e parlano di evoluzione. Un pensiero, dunque, senza una solida rete, senza cioè la rassicurante pretesa di individuare una volta per tutte fondamenti previ dimostrabili in modo inconcusso; un pensiero capace piuttosto di ricostruire sempre e di nuovo – a partire dall'esperienza credente – percorsi di riflessione che non esorcizzano la contingenza della vita, ma insegnano a viverla in modo sapiente e competente, «alla luce dell'Evangelo e dell'esperienza umana» (GS 46). Un pensiero che sappia dirsi quindi come interpellazione per esseri umani finiti, situati, collocati nel mondo della vita e all'interno della sua evoluzione, eppure singolari, irriducibili a letture riduzioniste. Un pensiero che sappia esprimere uno sguardo ampio, cattolico, su misura di un tempo globale; capace di pensare la famiglia umana nella sua comunità di origine e di destino, ma anche in un'interazione dinamica, critica e competente con i saperi del tempo. Un pensiero, soprat-

⁴ Mi permetto di rimandare per tale prospettiva a S. MORANDINI, *Quale casa accogliente. Vivere il mondo come creazione*, EMP, Padova 2013.

tutto, capace di dire della santità di Dio – Altro rispetto al mondo – ma di farlo in quel linguaggio trinitario che narra di un Figlio incarnato nel mondo della vita, di uno Spirito che è presenza vivificante per ogni creatura.

Si tratta, insomma, di ritrovare la capacità di abitare nella luce della fede questo complesso tempo di cambiamento, in forme fiduciose e critiche, in grado di praticare un attento discernimento pastorale, culturale, etico. Di ritrovare uno sguardo sapienziale, trasversale ai saperi, ricco di speranza per il futuro della creazione (sto pensando a J. Moltmann, più ancora che a P. Teilhard de Chardin), ma anche responsabile, capace di cura, per utilizzare una parola così cara a papa Francesco. Davvero è necessario apprendere a vivere così la pratica teologica, comprendendola come forma di vita che pensa il tempo, la storia e la creazione nella luce grande di Colui che tutto crea e redime. Così sarà possibile trasformare anche le situazioni più tensionali, che talvolta si presentano – ad esempio da parte delle scienze della natura –, in spazi in cui può dispiegarsi il Buon annuncio della novità cristiana. Nel prosieguo di questo contributo indicheremo alcune direzioni che possono sostenere la riflessione in tale senso.

2. Per il dialogo

Non è scontato, in effetti, il profilo da assumere per il confronto della teologia con il discorso scientifico; la stessa nozione di dialogo esige di essere adeguatamente articolata: diverse sono le prospettive che sono state proposte in tal senso⁵. Vorrei quindi avviare questa riflessione con

⁵ Si vedano, ad esempio, i tre diversi approcci presenti nel dibattito comparso su «Il Regno Attualità» 54 (2009): S. MORANDINI, *Teologia ed evoluzione*, 489-495; J. POLKINGHORNE, *L'universo come creazione*, 495-

qualche nota di metodo, prendendo spunto dalla riflessione di Christoph Theobald. Se, infatti, più avanti riprenderò alcuni spunti dalle pagine da lui specificamente dedicate al dialogo con la scienza, qui mi interessa piuttosto evocare l'ampia riflessione che egli propone nell'*ouverture* del suo *Il cristianesimo come stile*⁶. Ciò che essa propone è soprattutto un'estesa perorazione per l'acquisizione di alcuni atteggiamenti fondamentali da parte della teologia cattolica: *ospitalità* e postura di *apprendimento* appaiono come caratteristiche qualificanti di un pensiero che voglia abitare la modernità nella sequela di Gesù Cristo. Il prezioso dono di vita che egli porta con sé si manifesta, infatti, proprio anche nella sua capacità di decentramento accogliente, nella sua capacità di ascolto dell'altro accolto nella sua singolarità; tali modi di essere – prima ancora che di pensare – appaiono qualificanti anche per la stessa teologia.

Mi pare che per questo testo interessi sottolineare, in particolare, una teologia e una chiesa che abbiano a cuore il dialogo con i saperi del tempo, che siano disponibili a ospitarli per lasciarsene interpellare, accogliendo il dono che essi portano in sé. La prima parola chiave è, dunque, proprio il *dialogo*, come stile di comunicazione, ma soprattutto di pensiero. Si tratta, cioè, di pensare e di parlare oltre l'autoassertività puramente polemica, ma anche tenendosi lontani dall'irenismo, per argomentare invece nello spazio della differenza, per una ricerca comune di approfondimento. È così emersa anche la seconda parola chiave che vorrei richiamare: *ricerca*, come componente qualificante dello stile di una teologia che sa di avere ancora bisogno di comprendere appieno il reale che abita. La riflessione

502; P. STEFANI, *Discorsi sul metodo*, 502-505; S. MORANDINI, *Discorso sui metodi (e non solo)*, 634-635.

⁶ C. THEOBALD, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, 2 voll., EDB, Bologna 2009.

teologica, infatti, si radica in un'esperienza fondante di salvezza, che la illumina e le dà sempre e di nuovo da pensare, ma vive sempre anche entro lo spazio disegnato dai saperi del tempo, tra i quali si colloca ormai irreversibilmente anche il sapere scientifico (e specificamente l'evoluzionismo). Uno spazio che va sempre e di nuovo esplorato con attenzione critica, per comprendere cosa esso abbia da dire al sapere teologico, come esso interPELLI il *logos* su Dio di cui esso si fa testimone⁷. Ecco, dunque, che il dialogo non appare come mera strategia argomentativa, ma come elemento epistemologicamente qualificante l'essere della teologia nel suo rapportarsi al discorso scientifico⁸.

3. Come non dialogare con Darwin: strategie di evitamento

Certo, occorre pure essere ben consci che il dialogo è istanza esigente, che domanda un atteggiamento di confronto capace di esporsi fino in fondo all'argomentazione dell'interlocutore, senza cedere alla tentazione di strategie puramente difensive, tese a estenuarne la portata. Purtroppo, proprio in quel confronto con il pensiero darwiniano che si è realizzato attorno al doppio anniversario del 2009 diversi autori hanno ceduto a tale tentazione, sfuggendo

⁷ Particolarmente stimolante, in tal senso, la giornata promossa dall'Associazione Teologica Italiana (ATI), i cui materiali sono disponibili in M. GRONCHI (a cura), *Sull'identità umana. Teologia e scienze in dialogo*, Ets, Pisa 2007.

⁸ Quanto segue riprende numerosi spunti dal dialogo realizzato nel corso del seminario svoltosi presso la Facoltà Teologica del Triveneto il 14 maggio 2010 con Orlando Franceschelli, il cui intervento riprende quanto da lui presentato al Corso di aggiornamento ATI del dicembre 2009 in G. ACCORDINI (a cura), *La teologia nel tempo dell'evoluzione*, Glossa, Milano 2010.

in diverse direzioni alla sfida intellettuale che esso poneva. Non intendo analizzare in modo sistematico tali prospettive, ma solo esemplificare alcune tra le più diffuse strategie di evitamento.

- La prima mette in discussione la *verità scientifica* di Darwin e della traiettoria di riflessione che a lui si rifa, vuoi semplicemente negando la realtà dell'evoluzione (fondamentalismi creazionisti)⁹, vuoi affermando la presenza di gravi lacune nella relativa descrizione scientifica, che richiederebbe quindi di essere completata da riferimenti a entità di altra natura, inaccessibili allo stesso discorso scientifico (*Intelligent Design*)¹⁰. Prospettive diverse, ma convergenti nel collocare il discorso teologico in una posizione *alternativa* a quella della biologia evoluzionista, rendendo così a priori impossibile ogni forma di confronto costruttivo con essa.

- La seconda prospettiva ritiene di dover prendere le distanze dal discorso evoluzionista (o dalle sue declinazioni darwiniste) sulla base dell'uso che ne sarebbe stato fatto da parte di autori dalle posizioni ideologiche del tutto inaccettabili (nazismo, darwinismo sociale...)¹¹. L'argo-

⁹ Accanto ai tradizionali riferimenti al fondamentalismo protestante, emerge anche una versione cattolica di tale posizione, che ha trovato espressione, ad esempio, nel discusso R. DE MATTEI (a cura), *Evoluzionismo: il tramonto di un'ipotesi*, Cantagalli, Siena 2009.

¹⁰ Si vedano, ad esempio: M.A. BEHE, *La scatola nera di Darwin. La sfida biochimica all'evoluzione*, Alfa & Omega, Caltanissetta 2007; W. DEMBSKI, *Intelligent Design. Il ponte fra scienza e teologia*, Alfa & Omega, Caltanissetta 2007. Sul piano scientifico, per una critica puntuale e documentata di tali posizioni si vedano: R.T. PENNOCK (a cura), *Intelligent Design Creationism and its Critics. Philosophical, Theological and Scientific Perspectives*, Mit Press, London 2001; F.J. AYALA, *Il dono di Darwin alla scienza e alla religione*, Jaca Book, Milano 2009.

¹¹ In questo senso, ad esempio, R. DE MATTEI, *Introduzione. L'evoluzionismo: scienza o cosmogonia?*, in ID., *Evoluzionismo: il tramonto di un'ipotesi*, 5-30.

mentazione fa appello a emozioni morali significative, ma la sua effettiva consistenza è debole: la correttezza scientifica di una teoria non può essere valutata sulla base dei suoi possibili usi ideologici. Sarebbe come prendere le distanze dalla teoria della relatività perché alcuni autori l'hanno letta in un senso «relativistico» (peraltro del tutto alieno dal pensiero di Albert Einstein). Tra l'altro, anche nel caso specifico i riferimenti all'evoluzionismo sulla base dei quali esso viene messo sotto accusa sembrano rifarsi a un Darwin immaginario, più che basarsi su una conoscenza diretta delle sue opere. Chi, infatti, fa la fatica di leggerle direttamente vi scopre una prospettiva etica ben diversa, molto più ricca di compassione e di umanità (anche se magari non condivisibile in ogni suo elemento)¹²; la ricerca storica più recente ha, tra l'altro, messo in evidenza la positiva correlazione del suo impegno scientifico con la sua dedizione alla causa antischiavista, che l'intera sua famiglia aveva fatto propria¹³.

• Più raffinata, epistemologica, la terza prospettiva: essa non mette in discussione la validità delle affermazioni delle scienze dell'evoluzione, ma si limita a depotenziarne la rilevanza per i saperi del senso. È una prospettiva giustamente attenta alle specificità disciplinari, che volentieri sottolinea la «differenza dei piani» – quella che un grande biologo come S.J. Gould ha richiamato con l'espressione «magisteri non sovrapponibili»¹⁴. Viene talvolta utilizzato in tal senso anche il riferimento a G. Galilei, che nella *Let-*

¹² Una puntuale documentazione in tal senso in: O. FRANCESCHELLI, *Darwin e l'anima*, Donzelli, Milano 2009; A. LA VERGATA, *Colpa di Darwin? Razzismo, eugenetica, guerra e altri mali*, Utet, Torino 2009; rimando anche al mio *Evoluzione ed etica*, Cittadella, Assisi 2011.

¹³ A. DESMOND - J. MOORE, *La sacra causa di Darwin. Lotta alla schiavitù e difesa dell'evoluzione*, Cortina, Milano 2012.

¹⁴ S.J. GOULD, *I pilastri del tempo. Sulla presunta inconciliabilità di fede e scienza*, Saggiatore, Milano 2000.

tera a *Madama Cristina di Lorena, Granduchessa di Toscana* parlava di una Scrittura che non mira a insegnare «come vadia il cielo, ma come si vadia in cielo»¹⁵. In realtà l'ultimo riferimento è abbastanza improprio: in Galilei non c'è solo la distinzione, ma anche lo sforzo di pensare positivamente la correlazione tra i due discorsi, nel momento in cui egli fa riferimento ai due libri di Dio, entrambi espressione del suo agire. Qui invece troviamo una prospettiva che non colloca certo il discorso teologico in opposizione rispetto a quello evoluzionista e anzi si limita modestamente a rivendicare il diritto ad articolare la teologia nella sua specificità; di fatto, però, realizza spesso tale istanza in un'elaborazione che semplicemente prescinde da ogni confronto con il discorso scientifico¹⁶.

Chi scrive ritiene invece che la teologia debba declinare la propria riflessione secondo modalità decisamente diverse. Da un lato, essa dovrà collocarsi in un atteggiamento di ascolto attento nei confronti dei saperi del tempo, capace di riconoscere e accogliere gli elementi di verità – sia pur talvolta parziali e bisognosi di integrazione – che da essi emergono; per il confronto con il discorso scientifico si tratterà allora di comprendere e meditare non tanto le posizioni dei singoli autori, quanto piuttosto ciò che la comunità scientifica riconosce come sapere consolidato e condiviso. D'altra parte, essa dovrà ricordare che ogni sapere, al di là delle sue specificità disciplinari, è sempre coinvolto nella costruzione di qualche «modello di mondo», che ce lo renda abitabi-

¹⁵ G. GALILEI, *Lettera a Madama Cristina di Lorena, Granduchessa di Toscana*, in ID., *Lettere teologiche*, Piemme, Casale Monferrato 1999, 19-76 (recentemente ripubblicato in G. GALILEI, *Scienza e religione. Scritti copernicani*, a cura di M. Bucciattini, M. Camerota, Donzelli, Roma 2009, 33-85).

¹⁶ Un esempio recentissimo in G. ANCONA, *Antropologia teologica. Temi fondamentali*, Queriniana, Brescia 2014.

le nella sua complessità articolata. Una teologia che voglia assumere coscientemente tale dinamica non potrà esimersi dal pensarsi nello spazio dei saperi scientifici, attivando un esplicito dialogo con essi. La scelta di questo intervento è dunque quella di pensare teologicamente nello spazio in cui i saperi disciplinari si incontrano, per comprenderne l'intreccio e facendoli dialogare, in vista della ricerca di una sapienza che vada al di là delle specificità disciplinari, pur valorizzando ognuna di esse.

4. Darwin e Dio

Declinare una tale prospettiva per le scienze dell'evoluzione significherà, in primo luogo, muovere da una pur essenziale considerazione del dispiegarsi del pensiero di C. Darwin, per cogliere alcuni elementi di interrogazione che vi si pongono per la teologia.

Occorrerà, dunque, in primo luogo comprendere il significato dell'opposizione del grande naturalista alla teoria degli «atti indipendenti di creazione», alle «creazioni separate». È una posizione ampiamente ribadita ne *L'origine delle specie*¹⁷, come nelle opere successive; essa, però, non esprime di per sé la mera presa di distanza dalla nozione stessa di creazione, ma dice semplicemente il rifiuto di una sua interpretazione in termini di agire immediato di Dio nell'origine di ogni singola specie, pensata come entità statica e immune al divenire temporale. Lo attesta anche il riferimento – presente nelle prime cinque edizioni de *L'origine delle specie* – alle «leggi impresse sulla materia

¹⁷ C. DARWIN, *L'origine delle specie o la preservazione delle razze privilegiate nella lotta per la vita*, Newton Compton, Milano 2006 (ed. or. 1859); si veda anche ID., *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale*, Newton Compton, Roma 2006 (ed. or. 1871).

dal creatore» alle quali, come a «cause seconde», si deve la produzione e l'estinzione degli abitanti passati e attuali del mondo. Evidentemente, almeno in tale fase – in cui peraltro egli già non si considerava più credente – l'idea di creazione non appariva a Darwin intrinsecamente contraria all'idea di evoluzione.

Innegabile, invece, la progressiva presa di distanza dello stesso Darwin dalla fede cristiana, che pure egli aveva professato con grande convinzione nella sua giovinezza, ma anche la permanenza di un atteggiamento interrogativo nei confronti del senso di un mondo così complesso. La sua opinione è ben compendiata nella lettera scritta nel 1860 al naturalista americano Asa Gray, laddove egli afferma che:

non riesco a vedere così chiaramente come accade agli altri, e come vorrei mi accadesse, prove di un disegno e di beneficenza tutt'intorno a noi. Mi sembra esserci troppa infelicità nel mondo. Non riesco a credere che un Dio benevolo e competente avrebbe deliberatamente creato gli icneumonidi con l'intenzione che si nutrissero dei corpi ancora vivi dei bruchi o i gatti, perché si trastullassero con i topi¹⁸.

Egli, però, prosegue sottolineando anche che

non posso comunque accontentarmi di considerare questo meraviglioso universo e in particolare la natura umana e concludere che tutto è il prodotto di semplice forza bruta [...]. Sento che l'intera questione è troppo profonda per l'intelletto umano [...]. Che ogni uomo spero e creda secondo come può. Di certo io convengo con te che le mie posizioni non sono tutte necessariamente ateistiche¹⁹.

¹⁸ Citato in J. RACHELS, *Creati dagli animali. Implicazioni morali del darwinismo*, Comunità, Milano 1996, 129.

¹⁹ *Ivi*.

La posizione cui approda Darwin si colloca al termine di un sofferto percorso, in cui la meditazione della teoria che egli stesso aveva elaborato si intreccia con un'esperienza personale segnata dalla sofferenza, e in particolare dalla morte dell'amatissima figlia Anna, dopo la quale egli abbandonerà definitivamente la pratica religiosa²⁰. Come evidenziato dal testo precedente, però, più che come ateismo – come fanno alcuni commentatori – sembra di doverla descrivere piuttosto in termini di agnosticismo, come ribadisce egli stesso nella sua autobiografia:

Non è mia pretesa far luce su questi astrusi problemi. Il mistero del principio dell'universo è insolubile per noi e perciò, per quel che mi riguarda, mi dichiaro agnostico²¹.

D'altra parte l'agnosticismo darwiniano non rende il suo pensiero irrilevante per la teologia, quasi collocandolo in uno spazio privo di interesse per essa. È chiaro, ad esempio, che la prospettiva evoluzionista mette in crisi quell'argomento di teologia naturale che dall'armonia della creazione, quale si presenta alla scienza, necessariamente deriva il rimando a un Creatore. Se lo stesso Darwin lo aveva ritenuto assai convincente nel corso della sua lettura di W. Paley²², più tardi esso gli era apparso decisamente fragile, pur senza per questo giungere a ritenere la fede nel Creatore contraddittoria. Sembra piuttosto che nella sua esperienza sia stata la mancanza di prospettive ermeneutiche alternative (che pure – come proveremo ad accennare – altre tradizioni teologiche avrebbero potuto offrirgli)

²⁰ Un'attenta analisi dell'evoluzione dell'atteggiamento di Darwin nei confronti della religione in P. COSTA, *Un'idea di umanità. Etica e natura dopo Darwin*, EDB, Bologna 2007.

²¹ C. DARWIN, *Autobiografia (1809-1882)*, Einaudi, Torino 2006, 76.

²² Si veda in tal senso W. PALEY, *Natural Theology*, Oxford University Press, Oxford 2006 (ed. or. 1802).

a fargli avvertire tutta la difficoltà di un tema troppo profondo per un intelletto del quale la stessa prospettiva evolutiva lo costringeva a riconoscere le umili origini.

E tuttavia il problema del senso dell'universo restava aperto, rendendo vana anche per noi, a oltre un secolo e mezzo di distanza, la pretesa di derivare immediatamente dal suo pensiero prospettive risolutive nell'uno o nell'altro senso. Proprio la percezione di tale scarto apre, d'altra parte, uno spazio singolare, entro il quale il pensiero teologico può serenamente proporre, senza arroganza né reattivi complessi di inferiorità, la propria prospettiva.

5. Dopo Darwin: quale storia narrare

Certo, non c'è dubbio che per la teologia si ponga il problema di come interpretare oggi ciò che diciamo natura e/o creazione. Lo stesso Darwin ci ha invitato a un pensiero storico, che inquadri entro narrazioni persino la legalità delle scienze – una prospettiva che dalla biologia si è gradualmente estesa anche alla cosmologia. Il problema diviene, allora, quello di comprendere *quale* sia la storia che vada narrata per pensare correttamente il rapporto tra Darwin e la teologia, quale sia il corretto contesto ermeneutico in cui inserire la vicenda del grande naturalista e la tradizione di pensiero che da lui ha preso origine. Diverse prospettive appaiono disponibili:

- La prima – che noi stessi abbiamo seguito nelle pagine immediatamente precedenti – è la stessa biografia di Darwin, ma basta essa per intendere cosa accade con lui nella storia del pensiero?

- Non è forse necessario almeno considerare l'intera storia della scienza, evidenziando la svolta che Darwin segna in ordine alla costruzione di un discorso scientifico autonomo rispetto a quello teologico? Evidenziando, cioè, come la prospettiva evoluzionista apra la via per la biologia

TEOLOGIA ED EVOLUZIONE: UNA STORIA TRAVAGLIATA	5
<i>(Simone Morandini)</i>	
1. Un convegno e un tema	5
2. Per il dialogo	10
3. Come non dialogare con Darwin: strategie di evitamento	12
4. Darwin e Dio	16
5. Dopo Darwin: quale storia narrare	19
6. Quale teologia?	22
7. Un dialogo delle plausibilità	24

SEZIONE ORIZZONTI

COS'È EVOLUZIONE OGGI	29
<i>(Alessandro Minelli)</i>	
1. Il posto dell'uomo nella natura	31
2. La teoria di Darwin	33
3. Dal Darwinismo alla Sintesi Moderna	34
4. Geni e sviluppo	35
5. Una teoria in evoluzione	37
6. Evo-devo	40
7. Verso una Sintesi Estesa?	42
8. Bibliografia citata	43
9. Altre letture	46

L'AZIONE CREATIVA, UN'ALLEANZA ANTICA E SEMPRE NUOVA	
Uno sguardo teologico sulle teorie dell'evoluzione . . .	47
<i>(Jacques Arnould)</i>	

L'UOMO NELL'EVOLUZIONE	65
<i>(Paolo Costa)</i>	
1. Evoluzione e creazione	65
2. Conforto e sconforto	69
3. Fare i conti con il Tutto	75
4. Uscite d'emergenza	78

SEZIONE ESPLORAZIONI

CONDANNATI A UN NUOVO ATEISMO SCIENTIFICO?	85
<i>(Leonardo Paris)</i>	
1. Due tratti del panorama scientifico che abitiamo	85
2. Bivi teologici	89
3. Buio e luce	90
4. Dialettici e trascendentali	92
5. Conclusione	94

L'ANIMA E L'EVOLUZIONE: PAROLE DIVERGENTI?	97
<i>(Simone Morandini)</i>	
1. Due storie...	98
2. ... e una relazione difficile	101
3. Immortalità?	104

EVOLUZIONE E CREAZIONE	
Spunti per un (im)-possibile confronto sul terreno dell'etica	107
<i>(Giuseppe Quaranta)</i>	
1. L'origine naturale del senso morale	109

2. Istinti sociali, simpatia e facoltà mentali	110
3. Forza dell'istinto, debolezza della ragione	112
4. Il sentimento del rimorso	114
5. La cultura morale	116
6. Per (non) concludere	119
DISABILITÀ, EVOLUZIONE E VALORE DELLA PERSONA	127
<i>(Francesca Marin)</i>	
1. Alcune necessarie precisazioni terminologiche	127
2. Come rapportarsi con la differenza?	130
3. Le sfide poste dal costante progresso biomedico	131
4. Nota conclusiva	136
RITESSERE UNA RELAZIONE: PROSPETTIVE <i>(Piero Benvenuti)</i>	137
SEZIONE APERTURE	
UN UNIVERSO INTELLIGIBILE	143
<i>(John Polkinghorne)</i>	
1. Una grande avventura intellettuale	143
2. Un universo trasparente	145
3. Il dono di un ordine meraviglioso	148
4. Una nuova teologia naturale?	150
5. Cercatori di verità	154
6. Consonanze	155
DESTINO DELL'UNIVERSO: UN CONFRONTO TRA SCIENZA E TEOLOGIA	161
<i>(Simone Morandini)</i>	
1. Futuro del cosmo	161
2. Mitologie scientifiche per un futuro incerto	163
	197

3. Per uno sguardo teologico sul futuro	166
4. Speranza per i perduti	168
5. Futuro delle vite, futuro del cosmo	171
6. La differenza e l'unità	175

IL FUTURO NEL CIELO

Riflessione filosofica sul destino del cosmo

e dell'uomo 177

(*Ottone Rinaldo*)

1. Se non ci fosse il cielo	177
2. Sentire la «voce» del cielo	181
3. Il paradigma dei ricercatori di Parma	182
4. Un'interfaccia efficiente	184
5. Il problema dell'oggettività	186
6. L'emergenza del fenomeno	188
7. Un ponte verso il senso del cosmo e dell'uomo	192